

ALFEO VALLE

BIBLIOTECA E CASA ROSMINI

ABSTRACT - This essay suggest you the foremost outlines of the titled Rosmini Family, wich founder Aresmino lived and worked between the 1440 and the 1470s. Qnd, then it dwells upon Ambrogio and Antonio Rosmini, two of its distinguished descendants, who realized a very remarkable library and one picture-gallery, both still working in Rosmini's house. It brings, after, into relief the cultural values and the historical and civil matters of the Rosmini Family, of its library and archives, and, at last, of its house.

KEY WORDS - History, Culture, Art.

RIASSUNTO - Si propongono cenni essenziali della nobile famiglia Rosmini, che ha il suo capostipite in Aresmino che visse ed operò a Rovereto tra il 1440 e il 1470, per soffermarsi quindi su Ambrogio e Antonio Rosmini, i due illustri discendenti, che realizzarono una cospicua Biblioteca e Pinacoteca, tuttora esistenti nella Casa Rosmini. Si mettono quindi in rilievo i contenuti ed i valori culturali, storici e civili della Famiglia Rosmini, della sua Biblioteca ed Archivio, e della sua Casa.

PAROLE CHIAVE - Storia, Cultura, Arte.

La «Biblioteca Rosminiana», nel prestigioso concerto delle antiche istituzioni roveretane, si presenta con una specifica caratteristica. È il patrimonio culturale di un'illustre famiglia, e la sua storia s'intreccia con la storia di questa. Ed hanno avuto, l'una e l'altra, la sorte fortunata di un puntiglioso e diligente cronista che ci ha lasciato notizie e documenti storici precisi.

Si tratta di un Nicolò Ferdinando Rosmini, nato nel 1707 e morto nel 1753. Questi scrive una *Cronaca* della famiglia Rosmini dagli inizi fino al 1737, per la quale ebbe a rovistare non pochi archivi di Rovereto, di Verona e di Bergamo allo scopo di tramandarci una documentazione completa e sicura. Uomo colto, amante della patria e della famiglia, fu pure uno dei Provveditori della città, e il tipografo Pietro Berni, nel febbraio del 1737, dedica a lui, al Lindegg, al Tabarelli e al Telani,

la pubblicazione degli Statuti Municipali di Rovereto. Il 21 giugno di questo stesso anno, il nostro cronista pone termine alla sua *Cronaca della famiglia Rosmini* con queste parole: «Mi venne a noia la vita vedendo sotto il sole ogni maniera di male, e ogni cosa essere vanità e afflizione di spirito. Mi sia propizio Iddio, e tu, lettore, prega per me» ⁽¹⁾. Alcuni giorni dopo, il 29 giugno, prende l'abito religioso nei Francescani Minori Riformati della Provincia di Trento in Cles, col nome di frate Ambrogio, fa il Noviziato, la Professione, e diviene sacerdote. La sua breve vita fu operosa ed edificante. Oltre la *Cronaca* e l'ordinamento dell'Archivio della famiglia Rosmini, giunto ben conservato fino a noi, si deve a lui una raccolta di 244 pergamene. Le due più antiche risalgono al 1280 e 1326; alcune di particolare interesse storico, quali: un Decreto di Carlo V del 1533; 5 del Principe Vescovo Madruzzo; un Breve del Papa Innocenzo XI; un Diploma di Rodolfo II Imperatore; 6 Brevi del Papa Paolo V ai Principi cattolici dell'alto Trentino del 1613; 3 Brevi del 1700 del Papa Clemente XI al Principe Eugenio di Savoia.

Dalla *Cronaca* di Nicolò Ferdinando Rosmini apprendiamo che la stirpe dei Rosmini risale nei secoli fino al 1400. Nel libro degli Atti Civili del 1444 sotto il Caravallo, podestà di Rovereto, occorre un Aresmino di Bergamo, figlio di Pietro degli Aliprandi, detti comunemente Oprandi, nato a Piazzo di San Pellegrino nella valle Brembana. Giunge a Rovereto verso il 1442, come soldato di Pietro Paolo Romano, e qui fissa il suo domicilio in una casa al Malcanton. Il nostro Cronista ricorda che su questa casa fino al 1731 vi era dipinto lo stemma dei Rosmini con una iscrizione in versi latini del 1643, che terminava con l'augurio: «Sit pax Resmineis dulcis, et alta quies».

Da Aresmino, il capostipite, discendono le varie famiglie dei Rosmini: i Rosmini al Malcanton; i Rosmini di Volano; i Rosmini-Pamfili di Santa Caterina; i Rosmini-Alberti; i Rosmini di Rialto; i Rosmini alle Salesiane; i Rosmini-Serbati, detti i «Rosminoni».

Aresmino, subito si afferma. Nel 1469 è Conestabile della città e annoverato fra i nobili cittadini. Incerto l'anno della morte. Fu sepolto in Santa Maria del Carmine, nel piccolo chiostro, come si può tuttora vedere, coll'iscrizione: *Rasmino Tribuno militum strenuissimo ob fidem et virtutem Venetis carissimo Carolus sacerdos posterisque posuit*. I discendenti diretti di Aresmino ebbero contatti con Verona: Gusmero ne fu

(1) La *Cronaca* di Nicolò Ferdinando Rosmini è stata consultata e studiata da Francesco Paoli, che ne ha tratto il saggio storico, *Antonio Rosmini e la sua Prosapia*, Rovereto, 1880.

Conestabile; Pietro vi tenne domicilio, e di lui parla Antonio Torresani nei suoi *Elogi storici* delle famiglie nobili di Verona. Anche un Giorgio Rosmini, nel 1500, abitò ed ebbe famiglia in Verona, e di lui pure scrive il Torresani.

La stirpe dei Rosmini ebbe attraverso i secoli personaggi illustri. Il già nominato Gusmero, definito dal Cronista, «uomo prode e milite valoroso», servì Carlo V nella conquista di Pavia, come appare dal privilegio di nobiltà che ottennero i suoi figli dall'Imperatore Massimiliano II con diploma del 28 ottobre 1574.

Un Pietro Rosmini, detto il Rosmarino, fu Capitano di Filippo Re di Spagna nella guerra contro i Turchi; guidò due compagnie in Malta; fu Alfiere in Corsica, combattè nelle Fiandre, e nel Napoletano contro il musulmano Amurat. Trascorse gli ultimi anni di vita a Rovereto, ed aveva deciso di far erigere l'altare di Santa Giustina in Santa Maria del Carmine in ringraziamento a Dio ed a memoria della vittoria contro i Turchi. Ma la morte, il 30 gennaio 1578, lo prevenne, e fu suo fratello Panfilo a portare a compimento la sua decisione.

Il nostro Cronista si diffonde ampiamente su un Nicolò Francesco, il quale opera a Rovereto sulla fine del 1600 ed i primi decenni del 1700. Sono varie le sue attività: Commissario del Castello di Rovereto e Provveditore della città; giudice (si era laureato in ambe le leggi all'Università di Padova) e commissario di Isera e di tutta la giurisdizione del Lichtenstein; inoltre Cancelliere del Magistrato delle fiere di Bolzano. Dovette pur essere cultore delle lettere. Nel 1698 stampa a Rovereto presso il Goio una dissertazione dal titolo: «*Disquisitio academica an possit iurisprudencia cum medicina conferri*». Nel 1733 pubblica presso il Berni un libretto di poesie italiane e latine da lui chieste ai suoi amici letterati per la prima Santa Messa del nipote Ferdinando, il Cronista. Questi componimenti sono di poeti di varia provenienza: romani, fiorentini, bolognesi, veronesi, e roveretani: testimonianza delle vaste relazioni del nobile roveretano.

Personaggio di rilievo fu pure il figlio di Nicolò Francesco, Angelantonio. Nato nel 1708, intraprese con successo gli studi ecclesiastici. Ancor giovane sacerdote, secondo una tradizione ricordata dal Paoli, trattava molto familiarmente con Girolamo Tartarotti, indizio del suo interesse ed impegno per gli studi severi. Coprì uffici di rilevante responsabilità. Fu Vicario Generale del Principe Vescovo di Trento, Commissario di Terra Santa, e, sopravvenuta la morte del Principe Vescovo, Vicario Capitolare, quindi Vicario Foraneo della Vallagarina.

Attese con zelo alle Suore di S. Francesco di Sales, che, i due fratelli Nicolò suo padre e Ambrogio suo zio, avevano introdotte, ottenendo

un Decreto Vescovile del 17 Dicembre 1739, nel Monastero situato ove ora si trova la stazione delle Corriere. Diresse con amore le religiose per ventiquattr'anni, sostenendole anche economicamente con munifica generosità. Morì nel 1777.

Il Paoli osserva che «fa stupore il vedere con che specie di accanimento Angelantonio Rosmini, essendo Vicario del Principe Vescovo di Trento, siasi adoperato contro il Municipio di Rovereto nella questione insorta per la sepoltura della salma di Girolamo Tartarotti, fattasi nella Chiesa di San Marco. La cagione fu questa: erasi invitato il Tartarotti a studiare e illustrare alcuni documenti storici della Chiesa di Trento; ma poiché la critica, ragionevolmente severa, non gli permise di andare del tutto a' versi di certe popolari tradizioni, troppi si rivoltarono contro di lui, vivo e morto. Il Municipio di Rovereto invece decretò che fosse onorato di sepoltura in San Marco con lapide e busto, per cui la Curia interdisce la Chiesa di San Marco. La cosa poi si compose per l'intervento dell'Imperatrice Maria Teresa la quale con minacce obbligò il Principe Vescovo di Trento a togliere l'interdetto» (2).

Questo fatto segna forse l'inizio, certamente è uno dei più significativi, dell'animosità fra Roveretani e Trentini, che nel passato diede luogo a polemiche e controversie. Lo stupore del Paoli è comprensibile. In questo caso è proprio un roveretano, che a sostegno di Trento si accanisce contro Rovereto. Un suo discendente, Antonio Rosmini, il filosofo, nel 1825 ricorderà, condannandole, «quelle gare ed emulazioni che furono troppo vive al tempo del Tartarotti, e dirò anche troppo basse ed indegne di questo stesso nobilissimo spirito» (3); e si darà d'attorno per promuovere l'unione culturale e spirituale di Trento e Rovereto attraverso una «Società letteraria del Tirolo italiano» (4).

Fratello di Angelantonio fu Francesco Rosmini, uomo di grande ingegno e studioso. Raccolse una scelta e ben fornita biblioteca - primo avvio dell'attuale Biblioteca Rosminiana - che metteva ben volentieri a disposizione degli amici, e specialmente dell'amicissimo Girolamo Tartarotti. Della sua dottrina ed amore agli studi è una valida prova il fatto che il Tartarotti scrisse ad istanza di lui, e a lui dedicò, l'erudito opuscolo sul valore degli autori che si lodano nel *Cronico* di Andrea Dandolo

(2) PAOLI F., *Rosmini e la sua Prosapia*, op. cit., pp. 53, 54.

(3) Lettera di Antonio Rosmini a Antonio Mazzetti, in *Epistolario Completo*, I, pp. 590, 591, 592.

(4) Per questa iniziativa di Antonio Rosmini, da lui molto caldeggiata ma che non ebbe effetto, vedi VALLE A., *Rosmini e il rosminianesimo nel Trentino*, Quaderni della Biblioteca Rosminiana, Rovereto, n. 3, 1989, pp. 9-16.

Doge di Venezia. Il critico roveretano compose quel lavoro nel 1743, e il Muratori lo pubblicò nel tomo XXV *Degli Scrittori delle cose d'Italia*. Negli anni precedenti, 1731-1733, si era formato a Rovereto un gruppo di persone colte che si radunavano in determinati giorni, ora nell'aula del palazzo municipale, ora in casa Vannetti, a leggere e discutere di cose letterarie, tra i quali si distinguevano Francesco Rosmini e Girolamo Tartarotti. Dalla quercia di Dodona si chiamavano *Dodonei*, essendo il simbolo della città di Rovereto una quercia. Fu questo il germe dal quale poi nacque nel 1750 l'*Accademia degli Agiati*. Ed è negli anni immediatamente seguenti alla morte del Tartarotti che pur ebbe origine la Biblioteca Civica pubblica di Rovereto, che si realizzò coi libri del Tartarotti, che Clementino Vannetti persuase il Municipio a comperare, con quelli dell'Accademia e della Sacra Lega del Clero. La Biblioteca che aveva raccolto Francesco Rosmini rimase autonoma in Casa Rosmini.

Un altro studioso e letterario distinto fu Carlo Rosmini, ben noto fuori dai confini del Trentino. Nato nel 1763 si dedicò fin da giovane agli studi e alle lettere, pubblicando via via pregevoli lavori: tre Dialoghi, sull'*Utilità degli studi*, sull'*Arte del Parnaso*, e sul *Favorito delle Belle*; il saggio, *Considerazioni su due opuscoli del D'Alembert intorno alla poesia*; la *Vita di Ovidio*, che stampò a Ferrara, ove fu per qualche tempo; un *Ragionamento sugli scrittori trentini e roveretani*; la *Vita di Seneca*, e quella di *Clemente Baroni di Cavalcabò*; l'*Idea dell'ottimo precettore nella vita e disciplina di Vittorino da Feltre*. Nel 1803 Carlo Rosmini si reca a Milano e vi stabilisce il domicilio. Continua i suoi studi e particolarmente attende alla *Storia di Milano*, la sua opera più importante, che pubblica in quattro volumi a Milano nel 1820. Si estende dalle origini fino al 1535. Questo lavoro «assai lodato dagli eruditi nostrani e stranieri - osserva il Paoli - fa desiderare la pubblicazione del seguito, che giunge fino al 1746, lasciato da Carlo Rosmini manoscritto»⁽⁵⁾.

I due discendenti più illustri della Famiglia Rosmini sono indubbiamente, Ambrogio, architetto e pittore, e Antonio, prete e filosofo.

Ad essi spetta il merito di aver realizzato la Biblioteca di Casa Rosmini, giunta a noi pressoché nella sua interezza.

Ambrogio e Antonio appartenevano alla famiglia, detta dei «Rosmini-Serbati al Portone», ed anche dei «Rosminoni», la quale abitava nell'attuale palazzo Rosmini. Il capostipite di questa famiglia fu Nicolò Rosmini, detto il giovane, nato a Padova, «figlio dell'emigrato di Padova», dice il nostro cronista, il 5 giugno 1656, e venuto a Rovereto, dopo la

(5) PAOLI F., *Rosmini e la sua Prosapia*, op. cit., pp. 58-59.

morte del padre Francesco, col fratello Antonio. Il 17 gennaio 1678 sposò Cristina figlia di Ambrogio Parolini, unica ed ultima figlia di questo antico Casato, ed entrò ad abitare nella casa della moglie, l'odierno palazzo Rosmini. Egli discendeva dalla famiglia dei Rosmini di via Rialto, ove risiedevano in una casa che ancora ne porta lo stemma, ma non vi portò la moglie nobile e ricca, preferì stabilirsi nella casa di lei ⁽⁶⁾.

La famiglia che ne derivò prese poi il nome dei «Rosmini-Serbati» nella seconda metà del 1700, quando Gianantonio Rosmini venne in possesso di un fidecommissato della Famiglia Serbati, estintasi, il quale comportava l'assunzione del cognome e dello stemma. Si possono osservare i due stemmi congiunti sotto un'unica corona raffigurati sopra la porta che immette nella Sala degli Specchi di Casa Rosmini.

Ambrogio, architetto e pittore, (1741-1818), noto e studiato quale cultore delle belle arti per le opere pregevoli da lui lasciate, fu pure studioso e buon intenditore in molteplici campi del sapere, e attento raccoglitore di opere pregevoli. Il Telani attesta che, richiamato in famiglia da Roma, dove aveva studiato e praticato la pittura, «prima di partire e lasciare la città amata volle egli in parte riparare alla privazione dei pezzi sublimi di arte, in cui sarebbesi ritrovato vivendo in patria, e lo fece col provvedersi di una copiosa raccolta di libri di belle arti, riguardanti specialmente le cose di Roma, e di un'altra di stampe, che andò poi arricchendo e completando, e che forma ora una collezione così vasta, da potersi quasi credere superiore alle forze di semplice privata persona; chè il numero delle stampe supera le ventimila» ⁽⁷⁾. Tale numero è confermato anche dal nipote Antonio ⁽⁸⁾. Molte sono andate disperse, ne rimangono circa duemila, pur tuttavia, un patrimonio ingente.

Nelle Teche, poi, dell'Archivio della Biblioteca Rosminiana, riguardanti Ambrogio Rosmini, possiamo scorrere vari «Pro Memoria», «Quadernetti», «elenchi», in cui diligentemente segnava i libri comperati o da comperare con il rispettivo prezzo. I suoi interessi culturali, come appare anche dalla sua vita e dalla sua corrispondenza, investono tutto lo scibile e coerentemente rispecchiano la sua completa formazione giovanile, non limitata agli studi dell'arte, bensì estesa agli studi di filoso-

⁽⁶⁾ Per la vita e l'attività di Ambrogio Rosmini vedi particolarmente: TOGNI R., *Ambrogio Rosmini - Architetto e Pittore (Rovereto 1741-1818)*, Trento 1969; VETTORI D. & FERRARI S., *Ambrogio Rosmini - Un artista roveretano tra Illuminismo e Restaurazione*, Calliano (Trento), 1986.

⁽⁷⁾ DE' TELANI G., *Notizie intorno alla vita e a molte opere di Ambrogio de' Rosmini-Serbati*, Rovereto, 1823, p. 7.

⁽⁸⁾ ROSMINI A., *Memorie sopra mio zio*, in R. TOGNI, o.c., pp. 8, 66.

fia, di logica, di fisica, di giurisprudenza, di retorica, delle lettere italiane e latine, del tedesco e del francese, di teologia morale e di storia; discipline proprie dell'educazione settecentesca. Vivissimo in lui il desiderio di sapere, pur derivato dal padre Gianantonio, uomo d'affari e di lettere, che aveva retto la «Deputazione per le scuole ginnasiali», ed aveva stampato nel 1745 presso il Marchesani una raccolta di quaranta componimenti poetici, dieci dei quali in lingua latina, di autori nostrani e stranieri. La vastità delle conoscenze di Ambrogio Rosmini nel mondo della cultura acquisite nei suoi soggiorni per studio a Innsbruck, a Urbino, a Roma, gli consentivano acquisti di libri da ogni parte d'Italia e dall'estero non risparmiando sulle spese a mercanti e a librai per opere di ogni genere.

Ambrogio, scapolo, rimase in famiglia con Pier Modesto, suo fratello, padre di Antonio, che vive la sua fanciullezza e giovinezza in particolare familiarità con lo zio, e trova nella ben fornita biblioteca pascolo abbondante per la sua brama di conoscere. Si sono tramandati due aneddoti molto significativi, pur riferiti alla biblioteca di famiglia. Antonio, il futuro filosofo e sacerdote, nel 1804, aveva sette anni, dovendo recarsi alle pubbliche scuole, «corse alla biblioteca dello Zio Ambrogio, ne trasse fuori alcuni grossi volumi e li dette al servitore, perché glieli portasse alla scuola; e a chi gli domandava che volesse fare di quei libri, rispondeva: "imparare la sapienza"».

In questi stessi anni dei primi studi a scuola, il sacerdote Francesco Guareschi, incaricato dal padre ad assisterlo, sorprese Antonio tutto intento a leggere la *Somma* di San Tommaso in un grosso volume in foglio; glielo tolse di mano e dandoglielo leggermente sul capo in segno di rimprovero, gli disse: «Son libri per voi codesti?»⁽⁹⁾.

Due piccoli fatti emblematici che rivelano un aspetto, che sarà costante nella sua vita: il culto dei libri, veicolo del sapere per la piena formazione e sviluppo dell'intelligenza. Per lui la Biblioteca è il tempio della scienza per la ricerca della verità, è un'istituzione primaria per il progresso umano e per la civiltà; e la cultura, non compiaciuta affermazione dell'orgoglio della ragione, ma preziosa possibilità di «carità intellettuale» verso i propri simili e la società.

Nelle lettere di Rosmini, negli anni dei suoi studi a Rovereto e poi a Padova, i libri sono il tema ricorrente. Scrivendo agli amici di Trento, Sonn e Tevini, per convincerli a stabilirsi a Rovereto e dedicarsi all'educazione della gioventù, osserva: «Non mancano libri, di cui special-

⁽⁹⁾ *Vita di Antonio Rosmini*, aggiornata da G. Rossi, Rovereto 1959, I, p. 44.

mente da Germania ogni dì ne sono arrecati di ottimi»⁽¹⁰⁾. E quando nel novembre del 1816 si reca a Padova per gli studi universitari lascia allo zio Ambrogio un commovente e diffuso «Promemoria», in cui chiede soldi per comperare libri, ma, «con tutta segretezza verso gli altri». Solo lo zio poteva comprenderlo in questa sua passione. E sfoga il suo animo ricordando il passato: «Io ho dovuto essere professo nell'Ordine dei mendicanti fin dalla mia più giovane età... Mi sono ingegnato d'averne o da Lei o dal sig. Padre modo per essere fornito di libri; essendo io sempre astretto questi a richiedere, sarò paruto indiscreto e direi quasi sfrontato. Non lo celo, Sig. zio, ingenuamente, che stimo ed apprezzo più la scienza e la virtù di tutto l'oro del mondo, di tutte le grandezze della terra. Gli studi più severi, questi formano, non temo il dirlo, la mia passione, forse l'unica mia grande passione»⁽¹¹⁾.

Giunge a Padova la sera del 19 novembre. Il 16 dicembre scrive a Don Pietro Orsi, il suo Professore nel Ginnasio e negli studi di filosofia fatti a Rovereto: «Noi abbiamo fatto delle provvigioni di libri, che non posso dalla fretta riferire»⁽¹²⁾. E il 9 dicembre al Padre: «Padova non ho potuto ancora vederla ed ammirarla nelle cose sue più rare; tuttavia ho visitato la libreria del Seminario più volte, e una volta anche quella del Vescovo; ho veduto la stamperia del Seminario e quella del Bettolini... Ho veduto un mondo di libri! La assicuro, signor Padre, che mi movevano, internamente, e forza (dirò così per esprimermi) debbo fare a me stesso se ho denari alle mani; parendomi un nulla l'oro a paragone di que' stimatissimi ripostigli della sapienza. Oggi mi sono capitati per favorevol caso alle mani, da persone come ho veduto poco intendenti, diciassette antichi manoscritti tutti in cartapecora con miniature nobilissime...». Rosmini non sa resistere e li compera⁽¹³⁾.

Qualche tempo dopo, ancora al Padre: «Son pochi dì, che da un libraio ho scoperto un tesoro. Vicino a quaranta codici antichi, in carta pecora, alcuni con miniature e caratteri nobilissimi. Questi gli son caduti in mano per varie vicende del Monastero, credo, di S. Giustina... Uniti ai miei qual preziosa raccolta non farebbero! Rovereto non avrebbe mai veduto in sè tesoro sì grande»⁽¹⁴⁾. Il padre acconsente all'acquisto.

Il giovane universitario è pieno di ardore per i libri, per gli studi. Scrive allo zio: «Ma per questi studi bellissimi e a me dilettezzissimi mi

⁽¹⁰⁾ ROSMINI A., *Ep. Compl.*, I, pp. 74-75.

⁽¹¹⁾ ROSMINI A., *Ep. Compl.*, I, pp. 202-204.

⁽¹²⁾ ROSMINI A., *Ep. Compl.*, I, p. 212.

⁽¹³⁾ ROSMINI A., *Ep. Compl.*, I, pp. 213 e seguenti.

⁽¹⁴⁾ ROSMINI A., *Ep. Compl.*, I, p. 219.

mancano i mezzi, che sono i libri singolarmente»⁽¹⁵⁾. Continua a comperare, ma è sempre insaziabile. Il momento più vivo e suggestivo si verifica nel 1818 per una fortunata scoperta, che lo agita e lo esalta. Scrive al padre il 3 gennaio: «Non ho novità da raccontargli fuorché una, che la letteratura e i bei studi interessa. L'illustre famiglia veneziana Venier che tanto ebbe parte negli affari della Repubblica, decaduta ora e ridotta a mali passi, fu costretta a vendere la Biblioteca per una freddura. Che le posso dire? Deh, che libri! che edizioni rarissime! che preziosa suppellettile, che ricca raccolta di libri! quante fatiche e quante spese a raccorli! E quel che è più, li comprò un libraio qui di Padova, che pochissimo li conosce! quel medesimo da cui ebbi la maggior parte de' libri che presi a Padova. Concorsero tosto uomini dotti, e 'l Vescovo medesimo mandò subito, udendone la fama; ma il libraio, non avendoli ancora tratti dalle casse, non mostrolli a nessuno. Io vi giunsi il primo a vederli dopo tratti dalle casse; e ne fui stupefatto. Gli domandai quanto vorrebbe a venderli tutti in una volta, e intesi che per poco più di ottocento fiorini li darebbe tutti. Deh, qual mi sentì interno movimento e commozione! Non è facile immaginarlo. E quanto d'altronde mi sentì tutto ramaricato, vedendo la cosa impossibile! Una Biblioteca che tanto costò, in raccorla, di fatica, di tempo e di denaro, acquistarla in un momento per ottocento fiorini! Io però non ho potuto far meno di pregare il libraio che non mostri a nessuno quei libri prima che io non abbia qualche risposta da casa mia»⁽¹⁶⁾.

Rosmini è pieno di entusiasmo e di trepidazione, ma col padre non forza la mano. Però, nello stesso plico di posta, scrive anche alla madre, con la confidenza e l'insistenza affettuosa che i figli hanno sempre avuta con la madre di preferenza: «Io ho sperimentato tante volte l'amor suo. So che Ella mi vuol bene. Or adesso me ne potrebbe dare un grandissimo segno. Io potrei acquistare per 800 fiorini una Biblioteca bellissima. Iddio non inutilmente le ha mandato quel denaro che Ella possiede. Io ad ogni modo le sarò sempre un figlio attaccatissimo, e sospirerò il modo di manifestarle il grande e sincero amore che le porto. Ma Ella questa volta potrebbe farmi un segnalato beneficio che mai non dimenticherò. Non le dico di più, confido in Lei. Per altro qual più bella occasione per adoperare i suoi denari, che per rendere a questo mondo contento un figlio che nulla ha in cuore, salvo l'onore di Dio e la prosperità dei suoi amati genitori? Ella ha fatto di più per i nipoti, non vorrà far meno per un figlio. Certamente se Iddio le ha mandato i suoi denari

⁽¹⁵⁾ ROSMINI A., *Ep. Compl.*, I, p. 228.

⁽¹⁶⁾ ROSMINI A., *Ep. Compl.*, I, pp. 271-272.

per adoperarli, glieli ha mandati per adoperarli questa volta. Le benedizioni del Cielo saranno sopra di Lei; sopra di Lei che usa sì bene de' suoi favori».

Contemporaneamente scrive anche all'amico Don Pietro Orsi: «Si tratta d'acquistare una Biblioteca. Ho scritto anche al signor Padre, ma non pregandolo direttamente. Ella vegga d'incoraggiare mia Madre, e so che Ella ha una grande autorità e forza sopra mia madre. Da bravo: usi della sua eloquenza: io non ne dubito. È una bellissima raccolta di libri dell'illustre famiglia veneziana Venier... Io sarei fortunato se l'avessi. Ella sa quello che Ella medesima m'impose: cioè di fare una Biblioteca che faccia onore alla nostra città, e più che sia utile a tutti gli amici» (17).

I genitori corrispondono pienamente. Rosmini ne è esultante. Scrive subito al padre: «Oggi ricevo il suo foglio del 7 corrente. Egli mi inondò l'anima di allegrezza... somma è la mia gratitudine, vivissimo il ringraziamento... Non cancellerò mai la sua bontà dal mio cuore, non cesserò mai d'innalzare al Cielo le più calde suppliche perché la sparga di benedizioni». E alla madre: «Viva la signora Madre... Io volai dal libraio, destramente contrattai, tirando quanto ho potuto... Le avrò gratitudine eterna... Ah se vedesse, Signora Madre, che pezzi eccellenti che vi sono! Questa fu per me una gran ventura!» (18).

Il 25 aprile del 1818 Rosmini annuncia al padre l'invio, mediante un certo Purifico, di quindici casse di libri il cui peso, scrive, «totale e metrico è quintali 20 e 40 libbre» (19).

Nella lettera citata, a Don Pietro Orsi, Rosmini ci rivela che già prima di andare a Padova per l'Università aveva in animo di mettere insieme una Biblioteca per sè e per la città, in ciò esortato dall'amico stesso. E ne abbiamo conferma in una lettera del 14 luglio del 1814 all'amico Francesco Fontana: «Quando tornerete a noi - il Fontana si trovava a Firenze - troverete la mia libreria ampliata di non pochi volumi, e sono dietro a stringere altri contratti di libri. La mancanza di questi è il maggior viluppo e sturbo agli uomini di buona volontà. Io 'l so che 'l provo spesso e me n'adiro» (20). Questo progetto di una consistente Biblioteca prende corpo definito negli anni che seguono l'Università e l'ordinazione sacerdotale. Nel 1818 gli era mancato lo zio, Ambrogio, e nel 1820 gli muore il padre Pier Modesto. L'ingente patrimonio della ricchissima famiglia passa ad Antonio Rosmini. Così, tra il 1820 e il 1826, con gli

(17) ROSMINI A., *Ep. Compl.*, I, p. 273.

(18) ROSMINI A., *Ep. Compl.*, I, pp. 275-276.

(19) ROSMINI A., *Archivio Storico*, Centro Studi Rosminiani, Stresa, A; 1, I, 396.

(20) ROSMINI A., *Ep. Compl.*, I, pp. 23-24.

altri molti suoi impegni, organizza anche la Biblioteca. L'acquisto di libri diventa una voce costante nelle sue spese, come è ben documentato nel suo carteggio ⁽²¹⁾.

Tra i suoi documenti di questo periodo troviamo un libriccino di appunti, in cui è abbozzato un piano di ristrutturazione interna della sua casa. Alla Biblioteca sono riservate tre stanze. Così le descrive: «Per le tre stanze de' libri» - «Nella prima delle scienze un *ordine dorico* - nella seconda, delle lettere, un *ordine ionico* - nella terza, delle arti, un *ordine corintio*. le iscrizioni, nella prima possono essere greche, nella seconda latine, nella terza italiane. La dipintura de' soffitti nella prima può essere la teologia corteggiata dall'altre scienze; nella seconda la poesia o l'eloquenza corteggiata dagli altri studi umani come la storia, l'antichità, la critica, la comica ecc.; nella terza la prima delle arti belle corteggiata dalle altre. Il pavimento della prima potrebbe essere fatto col sole in mezzo e co' raggi, della seconda colla luna e colle stelle, quel della terza a nugole coll'iride da una parte. Ovvero nel primo che vi sieno rimessi emblemi di scienze, nel secondo emblemi di lettere, nel terzo emblemi di virtù» ⁽²²⁾.

Non riuscì ad attuare pienamente questo progetto prestigioso, ordinato ad una sua permanenza ed attività a Rovereto; l'andata a Milano nel 1826 maturò in lui la vocazione religiosa e lo impegnò in fondazioni lontane dal Trentino, e quindi a stabilirsi a Stresa. Rimangono, segno indicativo della sistemazione della Biblioteca di questi anni, gli armadi del suo appartamento con le iscrizioni in greco: «ENCICLOPAIDIA» - «EFEMERIDES» - «LEXICA» - «FILOSOFIA».

Fra il 1870 e il 1880, quando fu aperta la grande via che conduce alla stazione ferroviaria - l'attuale corso Rosmini - i Padri Rosminiani si proposero ed attuarono il progetto di dare al palazzo una degna facciata, e ne affidarono il compito all'Ingegnere Mascanzoni. Furono due i punti fissi di partenza: la conservazione, per quanto era possibile, di tutta la parte antica; e la pianta di un disegno che lo stesso Ambrogio Rosmini lasciò ancora incollato sull'asse per ingrandire l'edificio verso tramontana nell'orto. Fu rifatto e rialzato il piano del sottotetto, quindi portati avanti i due avancorpi fin sul ciglio della nuova via, venendo

⁽²¹⁾ Cfr. *La Biblioteca di Casa Rosmini*, Quaderni della Biblioteca Rosminiana, 1, Longo Editore, Rovereto 1987, pp. 22-29.

⁽²²⁾ Cfr. Cn. 1, nell'Archivio della Casa Natale di Antonio Rosmini. - Il libriccino, con pochi appunti, è riportato integralmente nel Quaderno della Biblioteca Rosminiana, n. 1: «*La Biblioteca di Casa Rosmini*», op. cit., p. 30.

così ad acquistare la massa della casa maggior proporzione e movimento. Un lungo ballatoio al primo piano fu posto ad ornamento della parte rientrata, che prospetta su di un giardinetto, chiuso da una cancellata di ferro, con basamento di pietra. Di fronte alla facciata, al di là della via, fu realizzato l'emiciclo che accoglie il monumento a Rosmini, opera dello scultore Vincenzo Consani. Anche l'interno della casa fu riordinato, colla sistemazione dell'ingente patrimonio non solo di libri, ma pur di quadri, attuando così pienamente il progetto di Antonio Rosmini, al terzo ed ultimo piano. In cima alla scala, nell'ampio pianerottolo, campeggiava sopra l'avvio del corridoio l'iscrizione:

AMBROSIO ROSMINI
EIUSQUE EX FRATRE NEPOTI
ANTONIO
BONARUM ARTIUM CULTORIBUS
PINACOTHECAM AC BIBLIOTHECAM
QUAS IPSI VIVI COLLEGERUNT
HEREDES
DICATAS VOLUNT
A. MDCCCLXXX.

Anima della ristrutturazione della Casa di Rosmini, del riordino interno e dell'erezione del Monumento fu Francesco Paoli, di Pergine, figlio spirituale di Rosmini, pedagogista e studioso del pensiero del suo Padre Fondatore. Al Paoli Rovereto ha dedicata una via.

Negli anni che seguirono, per necessità contingenti, si operarono cambiamenti d'uso dei locali, e nuove sistemazioni. La Biblioteca venne decorosamente collocata al primo e al secondo piano; la Pinacoteca nei corridoi e negli appartamenti e nelle sale della parte centrale della casa, trasformando così gli ambienti in cui viveva la famiglia Rosmini in una memoria godibile del patrimonio culturale che ha lasciato ai posteri.

L'ultimo intervento significativo di valorizzazione si verificò nel 1986. Per interessamento fattivo del Comune di Rovereto, e col rilevante contributo della Provincia autonoma di Trento, si costituisce e si apre al pubblico la «Biblioteca Rosminiana». Nei locali a pian terreno di fronte all'entrata nel Palazzo da Via Stoppani, si è realizzata la sala di consultazione e di studio, con gli schedari, e con tutto il materiale bibliografico riguardante il pensiero rosminiano, filosofico, teologico e spirituale. L'apertura in tutti i pomeriggi ed il sabato mattina, consente a studiosi, ricercatori, e a quanti lo desiderano l'uso comodo e la fruizione della Biblioteca.

La sua consistenza si diversifica nei vari settori che la compongono. Abbiamo anzitutto la *Biblioteca lasciata dalla famiglia Rosmini* e più specificamente da Ambrogio e da Antonio Rosmini. Comprende sedicimila volumi di varia e qualificata cultura, dalle circa 300 «cinquecentine», ad opere del Seicento, del Settecento, e della prima metà dell'Ottocento. Quindi, sempre nell'ambito della famiglia Rosmini, il *settore riservato ad Ambrogio Rosmini*, architetto e pittore. Un insieme interessantissimo di abbozzi, disegni, scritti, schizzi, libri da lui usati; materiale indispensabile e fondamentale per chi vuole studiarne la figura e l'opera. Si aggiungono, raccolte da lui e in piccola parte anche da Antonio Rosmini, 1496 «*Stampe*», così suddivise per temi: 275, comprendenti «frontespizi di calendari», «mappe» e «carte geografiche»; 165 «ritratti»; 26 «figure di animali»; 80 «prospetti di edifici», ed «elementi decorativi ed architettonici»; 25 «scene di caccia e di battaglie»; 9 «figure di putti»; 294 «rappresentazioni mitologiche ed allegoriche»; 615 «rappresentazioni religiose»; 53 «soggetti vari». Una sequenza affascinante di opere di celebri incisori e pittori italiani e stranieri.

Un rilievo particolare riveste, per quanto riguarda la parte antica, l'*Archivio*, con la raccolta delle 244 *pergamene*, e 150 *teche* voluminose e ricolme di manoscritti, datati dal 1400 alla metà dell'Ottocento, riguardanti per lo più la famiglia Rosmini: fonte unica e preziosa per la storia della città, per le cariche pubbliche ricoperte dai membri della ricca ed influente famiglia e le loro estese relazioni. Si aggiungono a questo consistente blocco documentario, 183 *volumi manoscritti*, riguardanti vari argomenti: diplomatico, storico, teologico e letterario. Un buon numero si riferiscono alla storia e vita politica di Venezia, provenienti presumibilmente dalla «Biblioteca Venier» acquistata da Antonio Rosmini. Il periodo storico interessato è il 1500, 1600, 1700, 1800.

Il *settore moderno* e corrente, in aumento per gli acquisti annuali, è costituito dalle opere di Rosmini e su Rosmini, da opere storiche, filosofiche, teologiche e religiose, non solo per una panoramica sul pensiero cattolico, ma insieme come riferimento per lo studio, il confronto e la piena comprensione del pensiero rosminiano, che ha investito nella sua enciclopedica visione tutti i campi del sapere; su di esso si registra un'imponenza di voci bibliografiche paragonabile soltanto a quella dei massimi pensatori europei. La figura di Rosmini si è posta, specialmente in questi ultimi anni, al centro di un larghissimo consenso di interventi, sia filosofici che giuridici, sia spirituali che politici.

Questo settore in modo particolare continua e sviluppa la tradizione culturale della Casa Rosmini. Tradizione secolare, come si è visto. Il primo documento che lo attesta è del 1700, quando convenivano in

Casa Rosmini a discutere e studiare nella Biblioteca di Francesco Rosmini i suoi amici e particolarmente Girolamo Tartarotti. Con Antonio Rosmini poi, nella prima metà dell'Ottocento, si accentua questo ruolo della sua Casa. Nel 1813 egli vi radunava una ventina di giovani studenti, che insieme a lui costituirono l'Accademia Vannetti. Si ritrovavano periodicamente per leggere e discutere i loro componimenti letterari. Funzionò per un anno. I maggiori impegni scolastici dei giovani ed il rifiorire dell'Accademia degli Agiati spense questa esemplare iniziativa⁽²³⁾. Nel 1820, finiti gli studi universitari, Rosmini organizza nella sua Casa l'Accademia di Sacra Eloquenza e Conferenze Teologiche. Scrive nel suo *Diario*: «In quest'anno tenni a Rovereto la piccola Accademia di Sacra Eloquenza e la sera le conferenze teologiche in cui spiegavo S. Tommaso»⁽²⁴⁾. L'Accademia durò un anno, mentre le Conferenze Tomistiche continuarono fino al 1824.

Con l'andata a Milano nel 1826, la vita di Antonio Rosmini prende l'orientamento definitivo che lo porta ad operare lontano dal Trentino, con il solo intervallo degli anni 1831-1835, in cui è impegnato a Trento e a Rovereto quale Arciprete di San Marco e Decano. Ma rimane nella memoria dei Roveretani il richiamo culturale di Rosmini e della sua Casa. Un Quaderno manoscritto dell'Archivio documenta dettagliatamente le *Adunanze tenute in Casa Rosmini per lo studio della Filosofia di S. Tommaso negli anni 1880-1895*. Il *Memoriale*, in apertura, informa come «In sul finire 1880 i due Roverendi Padri Cappuccini del Convento di S. Cattarina di Rovereto Fr. Teodoro Endrizzi da Taio, Guardiano, e Fra Leopoldo Morelli da Canezza, Lettore, proposero che ad esecuzione della Enciclica *Aeterni Patris* si tenessero delle adunanze settimanali per leggere e studiare insieme da buoni amici le opere del Santo Dottore Tommaso d'Aquino», e s'accordarono con Francesco Paoli, superiore della comunità religiosa dell'Istituto della Carità in Casa Rosmini, perché fosse «la Casa che fu di Antonio Rosmini» la sede degli incontri. Si associarono a questi immediatamente il professore Don Giuseppe Pederzoli e Don Francesco Fiumi.

Il *Memoriale* registra, adunanza per adunanza, i frequentatori ed i brani tomistici letti e discussi, dal 1880 al 1895. Si aggiungono via altri studiosi, alcuni con frequenza saltuaria, altri assidui. Incontriamo così i nomi più illustri della cultura roveretana di quelli anni, quali, Giovanni Battista Bertanza, Don Giuseppe Filippi, Mons. Andrea Strosio, Gu-

⁽²³⁾ RADICE G. F., *Annali di Antonio Rosmini*, Milano 1967, vol. I, pp. 74-84.

⁽²⁴⁾ RADICE G. F., *Annali di Antonio Rosmini*, Milano 1968, vol. II, pp. 267-272.

stavo Canestrini, Don Bernardino Visintainer, Don Marco Massella, ed altri meno noti. Con gli stessi studiosi, dal gennaio 1887 fino al marzo 1888 si tennero in Casa Rosmini, oltre le conferenze tomistiche, incontri sul pensiero di Rosmini in cui si leggeva e discuteva il *Nuovo Saggio e la Logica*. Anche quelle Tomistiche s'interrompono il 28 Giugno 1888, ed il *Memoriale* annota: «Con questa seduta si pose termine almeno per ora alle nobili e dotte adunanze di questi sacerdoti amici e studiosi delle opere di S. Tommaso in omaggio a Leone XIII, e ciò fino a nuove disposizioni della divina Provvidenza. Motivo di questa sospensione fu il timore, sospetto, dispiacere in che venne sua Altezza Mons. Eugenio Carlo Valussi Vescovo di Trento che codeste adunanze dovessero nuocere al Clero della sua Diocesi e promuovere in essa la discordia, contro di che protestano i sottoscritti. Rovereto, 8 luglio 1888: Francesco Paoli, Prete Giuseppe Pederzoli, Bernardino Visintainer, Giuseppe Filippi, Francesco Fiumi, Marco Massella, Prete Gioacchino Tartarotti».

Riprendono gli incontri il 12 Luglio 1888. Il *Memoriale* ancora annota: «Dietro proposta del Professor Pederzoli si era già deliberato dai soliti frequentatori della Scuola Tomistica di continuare la lettura di San Tommaso benché partito da qui l'Illustre Don Paoli».

Il 7 marzo 1888 la Sacra Romana Congregazione del Santo Uffizio col Decreto «Post Obitum» condannava quaranta proposizioni tratte dalle opere di Antonio Rosmini, perché «non sembravano consone alla verità cattolica». Il Vescovo di Trento Mons. Eugenio Carlo Valussi con zelo intrepido impose nella Diocesi l'assoluta e irreformabile condanna di Rosmini intervenendo drasticamente contro il Paoli ed il Pederzoli, che, compiuto l'atto di obbedienza alla condanna, in base alla motivazione di essa, - le Proposizioni rosminiane «non sembravano consone alla verità cattolica» -, tentavano di chiarire e approfondire il pensiero di Rosmini, dimostrandolo in piena armonia con S. Tommaso. Il Vescovo inoltre si manifestò contrario agli incontri tomistici e rosminiani in Casa Rosmini, e costrinse il Paoli a lasciare la Casa del Fondatore per altra casa dell'Istituto in Piemonte, nella commozione di tutta la città e sulla scia di commenti polemici della stampa locale ⁽²⁵⁾.

In questi anni, 1870-1890, Rosmini ed il «Rosminianesimo», nel Trentino erano una componente vivace della cultura ed avevano il focolaio animatore nella Casa del grande «prete roveretano». Gli studiosi che vi si radunavano furono una voce viva e documentata del dibattito filoso-

⁽²⁵⁾ Per la vicenda del Paoli e del Pederzoli con il Vescovo di Trento cfr. VALLE A., *Rosmini e il Rosminianesimo nel Trentino*, Rovereto 1989, pp. 125 e seguenti.

fico e teologico suscitato dall'amara polemica contro il pensiero di Rosmini. I loro interventi, con saggi, e articoli sui giornali di Rovereto, furono ripresi e discussi dalla «Sapienza» di Torino, dall'«Osservatore Cattolico» di Milano, dalla «Civiltà Cattolica» di Roma.

Col tempo andò sempre più assottigliandosi in Trentino il gruppo degli studiosi di Rosmini. Sommariamente, ma con verità, può dirsi che dal 1900 ad oggi, emerge solo uno studioso di livello nazionale, il francescano Emilio Chiochetti, che dalle pagine della «Voce Trentina», negli anni 1911-1912, sferzava i Trentini perché non conoscevano e non studiavano il loro grande genio ⁽²⁶⁾.

Oggi, la Biblioteca e la Casa Rosmini rappresentano una significativa memoria storica ed un richiamo culturale e religioso. Memoria storica delle opere generose e nobili, dei valori civili e culturali che ci ha lasciato in eredità la grande famiglia dei Rosmini, e particolarmente il suo figlio più grande, Antonio Rosmini. Richiamo di valorizzazione di tale patrimonio. In tale contesto la Biblioteca Rosminiana non solo mette a disposizione tutto il suo materiale bibliografico e documentario, ma inoltre si prefigge la promozione della conoscenza di Rosmini, la sua dovuta rivalutazione, la piena ed obiettiva comprensione del ruolo da lui svolto nella storia e nella cultura del Trentino; sopra tutto intende proporre il suo pensiero e la testimonianza luminosa della sua vita per la problematica esistenziale e sociale odierna, ed insieme, per il dibattito ed il progresso della cultura.

Rispondono a questo impegno le pubblicazioni finora realizzate nell'ambito della Biblioteca: i due saggi, «Rosmini e Rovereto» (1985) e «Ambrogio Rosmini - Un artista roveretano tra Illuminismo e Restaurazione» (1986), promossi dal Comitato Studi Rosminiani, a cui pur si deve l'apertura al pubblico con orario giornaliero della Biblioteca; ed i *Quaderni*, «La Biblioteca di Casa Rosmini» (1987), «Don Bosco e Rosmini» (1988), «Rosmini ed il Rosminianesimo nel Trentino» (1989), «Gli Scritti Rosminiani di Emilio Chiochetti» (1990), «Giovampietro Beltrami - Figura singolare di prete e letterato del primo ottocento roveretano» (1991), «Gli inizi del Rosminianesimo - Carlo Emanuele Sardagna ed il Barone Giulio Todeschi» (1993).

In questo contesto di valorizzazione entra pure a pieno diritto la Pinacoteca della Famiglia Rosmini. Sono ben 260 opere. Per lo più lavori ad olio su tela, ma vi troviamo pure un blocco interessante a tempera su vetro, e alcuni in grafite acquerellata su carta. La gran maggio-

⁽²⁶⁾ CHIOCHETTI E., *Gli Scritti Rosminiani*, Rovereto, 1990, pp. 19-23.

ranza sono del 1700; un certo numero del 1500, 1600, 1800. La varietà dei soggetti indica una specifica ricerca artistica del bello in tutte le sue espressioni: scene mitologiche e bibliche; paesaggi e quadretti campestri; ritratti di personaggi storici, gentiluomini e gentildonne; temi religiosi e ritratti di santi. Gli autori sono per la maggior parte ignoti. Vi sono però lavori pregevoli di Ambrogio Rosmini, di Giuseppe Craffonara, Domenico Udine, Giovanni Maspani, Giovanni Zuccoli, Giuseppe Andreis, Gasparantonio Baroni Cavalcabò. Di particolare rilievo la Santa Cecilia di Pompeo Batoni, il maestro di Ambrogio Rosmini a Roma. Vi appaiono alcuni personaggi della Famiglia Rosmini: Pietro Rosmini (?-1578), Francesco Rosmini (1613-1667), Gerolamo Lazzaro Rosmini (Fra Gasparo) (1615-1687), Nicolò Ferdinando Rosmini (Padre Ambrogio) (1707-1753), Ambrogio Rosmini (1741-1818), vari ritratti di Antonio Rosmini (1797-1855). Interessante per la storia locale un ritratto della Venerabile Giovanna della Croce (a cui fu affidata nel 1642 la chiesa di S. Carlo per le sue Clarisse). Di rilievo le tele ad olio che adornano la grande sala degli specchi, riprese da noti autori ed incisori ed attribuite ad Ambrogio Rosmini.

L'interno della Casa Rosmini è descritto nel dettaglio dal Paoli nel 1880, e dal Tiella nel 1946, il quale osserva, con un sentito richiamo storico, che l'attuale nocciolo centrale dell'edificio «è la parte del palazzo che accolse Antonio Rosmini alla nascita, che contenne la sua mite, tranquilla fanciullezza; sono le stanze ove apprese i primi rudimenti del sapere e - dopo assolti gli studi nel ginnasio cittadino - studiò matematica e filosofia sotto la direzione di Don Pietro Orsi, ma studiò anche più da sè; sono le stanze dove, tornato a Rovereto sacerdote proseguì i suoi studi forti e severi, chiuso nella sua biblioteca, e circondato da pochi, ma sinceri e studiosi amici! Entro le domestiche pareti concepì e tracciò un vasto disegno di opere scientifiche, che svolse poi nei suoi molti volumi, affine di restaurare la filosofia. Qui egli accolse giovani chierici e sacerdoti ed amici studiosi in conversazioni filosofiche e teologiche. E qui tornato, dopo tanti anni di avventuroso peregrinare, sull'ultimo scorcio dell'anno 1854, cadde infermo. Di qui, partì, non guarito, per Stresa dove si spense - da santo sacerdote - il 1° luglio 1855»⁽²⁷⁾.

Questo, indubbiamente, è il richiamo immediato e suggestivo. D'altra parte, la doviziosa raccolta di quadri, distribuiti nei corridoi e nelle sale ben adornate, le migliaia di libri ordinati nei loro scaffali ed armadi che

⁽²⁷⁾ TIELLA G., *La Casa Natale di Antonio Rosmini*, Rovereto 1946, pp. 9-10. - PAOLI F., *A. Rosmini e la sua Prosapia*, op. cit., pp. 101-121.

fasciano le pareti, la Cappella con il grande Crocifisso dipinto dallo zio Ambrogio, fanno della Casa Rosmini un santuario dell'arte, della scienza e della religiosa piet .

Cos , Biblioteca e Casa, si propongono oggi come un tutt'uno armonioso, per la storia e per la cultura.

Indirizzo dell'autore:

dr. prof. Alfeo Valle - Padri Rosminiani - Via Stoppani, 3 - I-38068 Rovereto
